



## Santa Barbara vergine e martire



*Fu il padre stesso ad eseguire la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri. L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo dopo i Veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcella ne 1909. Il culto di questa martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria nella Sabina, in Sardegna: Aidomaggiore chiesa di campagna, Sindia, Villasalto, Dolianova, Sinnai parrocchia, Furtei parrocchia, Senorbi Parrocchia, Burcei, Nebida parrocchia e chiesa di campagna crollata, Bacu Abis parrocchia, Villagrande Strisaili, Perdasdefogu, Ulassai, Seulo, Olzai, Genoni parrocchia, Nureci parrocchia, Benetutti, Bono, Caniga, Palmadula, Bonnanaro, Bonorva, Arbus, Gonnosfanadiga parrocchia, Villacidro parrocchia. A Roma, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (sec. IX) il pap S. Gregorio Magno fine sec. VI ed inizio del settimo, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'Oratorio di S. Barbara. Nel sec. IX poi è certo che erano stati costruiti molti oratori in onore di S. Barbara, dei quali un famoso documento, il "Liber Pontificali", soprattutto quando descrive le biografie di papa Stefano IV (816-817) (847- 855). S. Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa, (allusione a quella del padre secondo la leggenda), in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artificieri, gli artiglieri, i carpentieri, i mainatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara".*

**ICONOGRAFIA.** L'attributo di Barbara che per primo compare nella sua iconografia è quasi certamente il pavone, che interviene come simbolo generico di immortalità, ma quale probabile allusione al passo della leggenda in cui si narra che le verghe con le quali la Santa è stata battuta dal padre si tramutarono in penne di pavone. Così la santa fu rappresentata nel sec. VIII su un pilastro di S. Maria Antiqua. Più tardivo e più comune è l'attributo della torre che ricorda la sua prigionia e che, quando è rappresentata con le finestre, è anche simbolo della Trinità cui la Santa rese pubblicamente onore a testimonianza della sua fede. La costruzione della torre è illustrata in una predella quattrocentesca della pinacoteca Vaticana, di scuola fiorentina, e in un bellissimo disegno di A. Durer al museo delle belle arti di Anversa. La torre è anche spesso rappresentata come oggetto di piccole dimensioni, che Barbara regge fra le mani, così la vediamo in una tavola del Museo Civico di Piasa, opera di Cecco di Pietro (sec. XIV), e in un'apala di Cosimo Rosselli alla Galleria dell'Accademia di Firenze, che la ritrae fra i santi Giovanni Battista e Matteo (sec. XV).

